

L'INTERVISTA » UN VIAGGIATORE PER CASO

di Sabrina Dei Nobili

► PESCARA

Patrizio Roversi è uno di quei viaggiatori che tutti vorrebbero come compagno di avventure: curioso, ironico, irresistibilmente gentile e sempre pronto a stupirsi. Con *Turisti per caso*, in coppia con la moglie (ora ex) Syusy Blady, ha inventato quell'inedito e un po' stralunato stile di esplorazione diventato un marchio di fabbrica, dove l'apparente spaesamento nasconde una profonda attenzione alle culture e ai territori. Cercatore di storie che è andato pescando per tre decenni tra mari e monti, con aria da bonario professore può raccontare con la stessa passione la bellezza di una spiaggia deserta e l'importanza della sostenibilità.

Roversi, tra i tanti giri, questa volta ha inserito l'Abruzzo?

«Sono qui per l'iniziativa della Cna sul turismo riferito alle identità locali, al territorio. Un viaggio attraverso il turismo cosiddetto esperienziale».

In cui lei sarà una specie di ciccone

«Oddio, più che ciccone cercherò di legare insieme i diversi aspetti. Domani ci sarà un confronto tra operatori, esperti, giornalisti sul valore delle identità territoriali. Sabato, se il tempo sarà clemente - ma purtroppo non credo - sono previsti due itinerari in bicicletta. Faremo tappa in una fattoria, poi in una cantina, poi in un frantoio, con un gruppo di giornalisti e stakeholder. Quello che farò io sarà tenere insieme le interviste, gli interventi. Naturalmente, come è mia natura, durante l'itinerario farò il curioso, chiedendo alle persone che incontreremo di raccontare le loro storie».

Sono più di trent'anni che lei si occupa di viaggi: un pioniere, se vogliamo, di questo turismo esperienziale

«Mi viene un po' da sorridere di fronte a questa definizione, perché ho sempre dato per scontato che se non è "esperienziale", che turismo è? Per me è l'unico turismo possibile e pensabile. Un viaggio ti deve lasciare qualcosa, le relazioni con le persone che hai incontrato, quel che hai assaggiato, l'emozione: un viaggio deve essere per forza esperienza. È quasi tautologico, ecco».

Consigliavate a tutti di fare le valigie e partire. Ora invece c'è il turismo di massa...

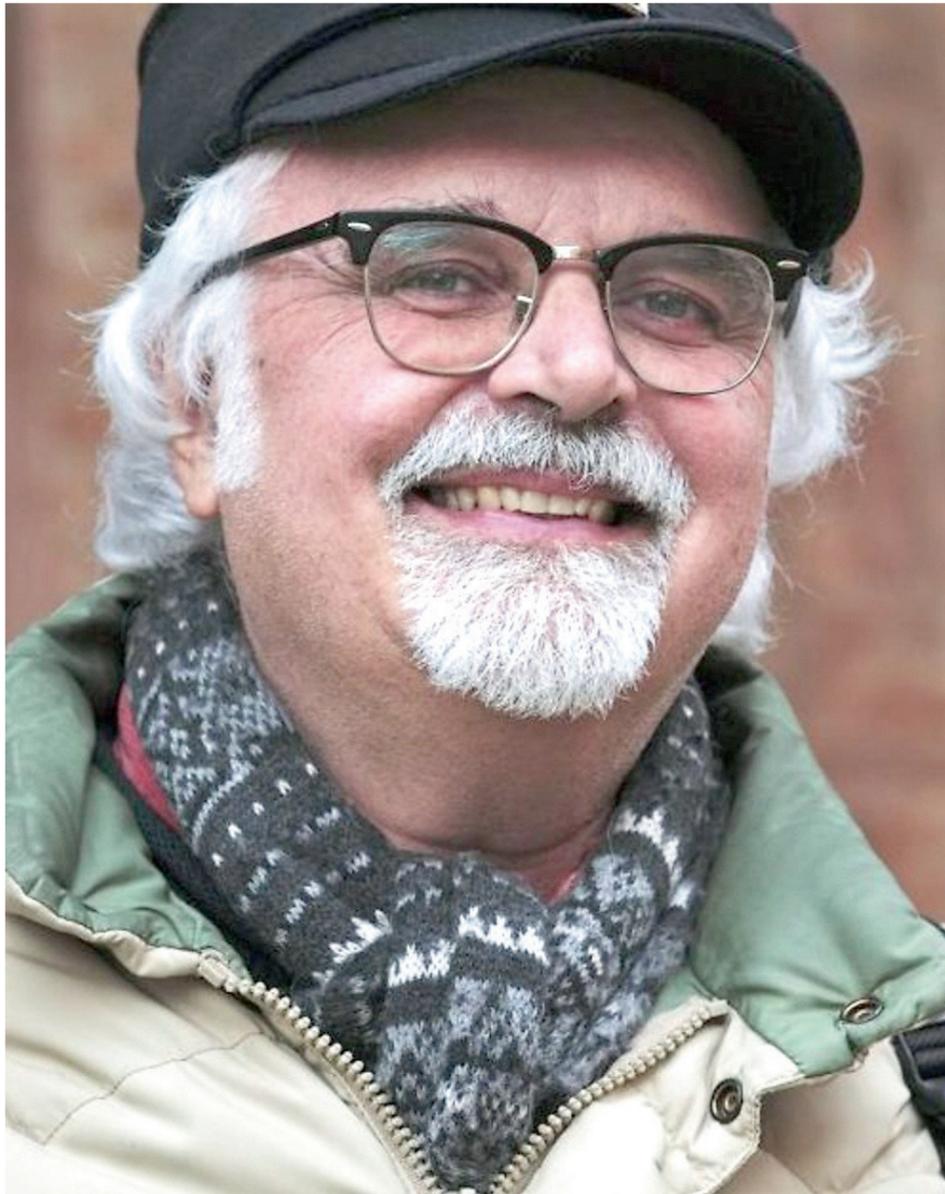
«Il fenomeno opposto, l'overtourism. Invece di vivere i luoghi, tanti si limitano a farsi un selfie in qualche posto famoso, tanto per dire "io ci sono stato"».

Allora, confessi, si sente un po' in colpa?

«Sì, per ridere capita che mi dichiaro un po' pentito. Abbiamo fatto per decenni i turisti per caso, i velisti per caso, dicendo "se ci riusciamo noi lo potete fare anche voi". Abbiamo dimostrato che viaggiare è possibile anche economicamente, che può essere un bene anche per i territori. Dichiararmi pentito è una provocazione, ma in realtà l'ideologia dei "turisti per caso" prevede che ci sia una motivazione, una preparazione al viaggio».

C'entra anche il cuore

Per scegliere una meta, ci vuole un innesco. Può essere un libro, un film, un articolo. Il luogo deve significare qualcosa, non va scelto per moda. Se il viaggio non funziona così, diventa masochismo. Viaggiare costa soldi e fatica. Un minimo di preparazione ci vuole, per sa-



Roversi: sì al turismo nell'Abruzzo interno per salvare i borghi

Il conduttore sulla nostra costa per l'iniziativa della Cna «La Bolkenstein? Gestione familiare sì, con canoni più alti»

pere dove vai».

E torniamo così al turismo attivo

«Ecco, rispetto al turismo come industria, come deportazione in massa di turisti, io sono invece contento di essere coinvolto dalla Cna, un'associazione di artigiani. Perché l'accoglienza deve essere artigianale, non industriale. Allora ci vuole il cuoco che ti accoglie nel suo ristorante, ci vuole il proprietario che ti ospita nel suo b&b».

Ma oggi la maggior parte delle volte si entra negli alloggi mediante codice numerico e si inviano i documenti tramite whatsapp, senza incontrare mai nessuno...

«Terribile, questo fenomeno dei moderni b&b: hanno modificato l'assetto urbanistico delle città d'arte, dove non si trovano più case da affittare per abitarci. Il fenomeno andrebbe regolamentato, all'estero già lo fanno. Niente a che fare con la

vera filosofia dei b&b nati ai primi del Novecento in Irlanda: lì, le case rimaste semideserte in seguito all'emigrazione venivano affittate dalle mamme rimaste, per fare qualche soldo in più. La filosofia era "ti ospito in casa mia". Ora le multinazionali fanno incetta di case nelle città e ne fanno un commercio monopolistico. Il senso del b&b viene tradito. A Venezia dove abito metà del tempo - l'altra metà sono a Bologna - il fenomeno è gravissimo».

In Abruzzo abbiamo il problema contrario, lo spopolamento delle aree interne. Il turismo può essere una soluzione?

«Ogni zona ha i suoi problemi. L'overtourism si può combattere proprio spalancando le porte dell'Italia meno conosciuta. Noi abbiamo sul sito *Italia Slow Tour* centinaia di itinerari nell'Italia minore. Un'opportunità per i viaggiatori e per il territorio. I piccoli centri sono un problema al contrario, perché vengono abbandonati. Allora l'immigrazione e il turismo lento potrebbero rilanciarci, a patto di farci le infra-



IL TURISMO ESPERIENZIALE

Se non è "esperienziale" che turismo è? Un viaggio ti deve lasciare qualcosa, gli incontri che hai fatto, quel che hai assaggiato, le emozioni vissute



OVERTOURISM: UNA PIAGA

Terribile, il fenomeno dei moderni b&b: modificano l'assetto urbanistico delle città d'arte, non si trovano più case da affittare per abitarci

strutture. Corriere, presidi medici, scuole: senza non ci si può abitare. Con lo smart working si può vivere in zone molto belle, ma attenzione, perché anche questo fenomeno può sfalsare il mercato. Gli stranieri che arrivano nei borghi e i nomadi digitali spesso fanno crescere a dismisura i prezzi».

Altro problema controverso, anche abruzzese, è quello degli stabilimenti balneari, rivoluzionati dalla Bolkenstein. Che ne pensa?

«Ovviamente un mio parere ce l'ho. Partendo dal presupposto che amo il turismo "artigianale", mi spaventa che possa arrivare una multinazionale che compra dieci bagni, ci mette dipendenti sottopagati e addio all'ospitalità. Le coste italiane vivono di questo, quelle abruzzesi, romagnole, marchigiane, toscane: ognuno ha una tradizione, la fritturina, la tigella, le famiglie che diventano amici dei gestori. Per quanto mi riguarda, bisogna far pagare la concessione il giusto e non quelle cifre ridicole sentite finora, ma difendendo la categoria antropologica. Allora spiagge libere, che sono necessarie, e gestori assegnatari di un solo bagno da gestire personalmente. È una gara che deve fare ognuno a piedi, nessuno con una automobile veloce».

Parlava di fritturine e tigelle: il cibo può essere un'attrazione turistica?

«Il cibo è fondamentale, soprattutto in Italia. La stragrande maggioranza dei turisti viene qui anche per il cibo, alcuni addirittura solo per quello, per vedere come si fa l'aceto balsamico, la bagna cauda. Mangiare è importante, una cosa da salvaguardare. E ritengo giusto mantenere la tradizione, i fondamentali della nostra cucina, l'identità. L'overtourism ha uc-

ciso anche questo. Il *New York Times* ha recentemente descritto Bologna come uno "spaccio di mortadella", senza ristoranti tradizionali. Un po' è vero: in centro solo ristoranti con forni a microonde per scaldare piatti pronti, e nei menù spaghetti alla bolognese, che non esistono, perché "alla bolognese" sono le tagliatelle. Mi è capitato di andare in un ristorante e trovare gli spaghetti scotti. Ho chiesto, "perché sono scotti?". Risposta, "perché i turisti li vogliono così". Invece l'identità è fondamentale, la gastronomia parte dai prodotti tipici, che parte dall'agricoltura, che è in crisi. Agli agricoltori non viene garantito il minimo per andare avanti, resistono solo le grandi aziende, le piccole realtà spariscono. E ciò vuol dire più inquinamento, più chimica, più diserbanti. È il solito discorso».

E in Abruzzo?

«Si mangia bene, la gastronomia è ancora legata al territorio e al prodotto tipico, però le aziende artigianali si devono mettere insieme, fare squadra per non soccombere».

Il turismo di massa ha un impatto ambientale pesante, aerei e crociere producono circa l'8% delle emissioni globali di gas serra. Come conciliamo la passione per i viaggi con l'attenzione per l'ambiente, che tra l'altro spesso convivono nella stessa persona?

«Preferire il treno all'aereo. In Abruzzo c'è quel bell'itinerario con il treno storico. A me non piace proprio l'aereo, per tutte quelle formalità all'aeroporto, i ritardi, il tempo sprecato. È tutto più complicato, meglio il treno. Poi ci sono altre ipotesi di viaggio slow: a piedi, in bicicletta, su ippovia, in barca a vela. Alternative ci sono».

Nei suoi programmi ha esplorato località meno conosciute. Ci sono ancora perle nascoste del nostro Paese?

«Quest'estate ero in spiaggia sull'Adriatico, vicino Venezia e al Lido. In questa spiaggia lunga chilometri eravamo in dieci, c'erano capanne costruite dalle persone con i tronchi portati dal mare. Allora ho fatto un reel, senza dire dove ero, che ha avuto un successo strepitoso. Ci sono tanti posti che sono lì, tra una località famosa e l'altra. Quando viaggio in treno, vedo zone super antropizzate, ma tra una e l'altra ci sono spiagge vuote e bellissime. Per non parlare dell'Appennino, che da Nord a Sud ha mille zone interne, tutte da scoprire. Ci sono zone dove l'Italia è ancora selvaggia».

Lei continua a viaggiare come faceva da "turista per caso" o si è convertito alla tecnologia?

«Per niente, io non capisco le mappe, mi affido sempre a qualcuno, se no mi perdo anche in casa mia. Le guide per me sono fondamentali, è brutto non informarsi sul luogo in cui ci si trova».

Progetti futuri?

«Sto girando con \\\lo spettacolo *Oltre il petrolio*, che tratta di clima, ambiente e modelli di sviluppo alternativi, con filmati di viaggio girati in varie zone del mondo. C'è musica, la regia è della mia compagna Mietta Corli. Poi c'è una cosa simpatica che sto facendo con Giuseppe Ghinami: un documentario sull'R60, un trattore costruito dalle Officine Reggiane durante uno sciopero durato un anno, tra il 1950 e il 1951. Lo costruirono, per non stare con le mani in mano, le maestranze della fabbrica. È il legame tra l'industria e l'agricoltura».

► L'EVENTO CNA: ACTIVE ABRUZZO 2024

Un week-end tra ciclismo e gastronomia

Fa tappa in provincia di Chieti la quinta edizione di Active Abruzzo, organizzata da Cna Turismo Abruzzo per promuovere la vacanza attiva e il turismo esperienziale. Un doppio appuntamento messo a punto in collaborazione con i Gal Costa dei Trabocchi e Maiella Verde. Si comincia domani alle 16.30, a Palazzo d'Avalos di Vasto, con "Identità locali: il territorio si racconta", incontro sul cambiamento dell'offerta di turismo esperienziale in Abruzzo con operatori ed esperti del settore. Sabato ci sarà invece il tour ciclistico itinerante con annessa degustazione tra cantine, frantoi e laboratori di prodotti tipici messo a punto con la Federazione ciclistica abruzzese. Partenza alle 9.30 dal porto di Ortona e da Torino di Sangro (inizio pista ciclabile): è possibile affittare la bici (15 euro le muscolari, 20 le elettriche), ritorno al punto di partenza in bus.